

Senese (dc)
Propaganda
a mezzo
albergatori

Parlano i giudici genovesi
che hanno fatto scattare
le manette ai polsi
del segretario di Signorile

Una denuncia fece scoprire
un vero e proprio
archivio delle tangenti
nascosto in una cassaforte

«Rocco Trane arrestato perché non inquinasse le prove»

L'avvocato Rocco Trane, candidato del Psi e segretario di Signorile, è da ieri in isolamento nel carcere di Marassi. È stato arrestato su ordine di cattura dei sostituti procuratori Giancarlo Pellegrino e Massimo Tarnie, i magistrati che stanno indagando sul traffico di bustarelle attorno agli appalti di opere pubbliche. «Per ora - dicono i magistrati - possiamo solo confermare l'aver avuto arresto...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Neppure l'arresto «eccellente» di Rocco Trane segretario del ministro Signorile pare sia valso a sgretolare il muro di riserbo dietro il quale si sono trincerati gli inquirenti genovesi. «Per il momento - diceva ieri ad esempio il dottor Pellegrino - possiamo solo confermare l'esecuzione dell'ordine di cattura». Incalzato dalle domande dei giornalisti ha aggiunto poco altro che si tratta dell'unico ordine di cattura spiccato dalla Procura della Repubblica di Genova, che l'episodio specifico per il quale l'avvocato Trane è finito in manette «non riguarda come invece le indiscrezioni sembravano accreditare, il settore delle ferrovie in concessione che a rendere necessario l'arresto di Trane è stata una precisa esigenza istruttoria riferibile al rischio - se l'imputato fosse rimasto in libertà - di inquinamento delle prove».

Magistrati «abbottonatissimi» anche sull'ipotesi di reato che ha portato in carcere il segretario dell'ex ministro Signorile. «Prima di interrogarlo - ha dichiarato il procuratore capo Gennaro Calabrese De Feo - non intendiamo anticipare nulla. Alla base del provvedimento c'è, come è ovvio, la contestazione di un illecito di una certa importanza». Non resta dunque, per il momento che il ricorso a qualche deduzione Assodato che di tangenti si tratta, le accuse più probabili sono corruzione o concussione, ma la corruzione implica un corrotto e un corruttore quindi almeno due ordini di cattura, se

l'arresto è uno solo, aumentano le probabilità che si tratti di concussione.

Proseguendo il ragionamento a fil di logica si può tentare di circoscrivere anche il terreno su cui sarebbe maturato il illecito, esclusa dal magistrato l'ipotesi che si tratti di appalti per le ferrovie in concessione, le altre gestioni di competenza del ministero dei Trasporti riguardano la motonizzazione civile e l'aviazione civile. Il calcolo delle probabilità indicherebbe come favorita proprio quest'ultima voce.

C'è da aggiungere che il decollo dell'inchiesta sui pianeta tangenti è avvenuto abbastanza casualmente. All'origine infatti, si trattava solamente dell'esposto alla magistratura di un dirigente dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per la Liguria, il quale lamentava le modalità «persecuzione» del suo trasferimento da Torino a Genova e avanzava qualche generico sospetto di pratiche «poco chiare». Poi le indagini avevano accertato la fondatezza di quel sospetto, ma ben al di là dei contenuti della denuncia, era accaduto cioè che gli inquirenti si erano imbattuti in un filone forse non preventivato, ma certamente molto ricco, ed era accaduto quando, nel corso della perquisizione di un ufficio, da una cassaforte era saltata fuori una massa di documenti «molto interessanti» un vero e proprio «archivio delle tangenti», completo di tariffario, e ri-feribile - pare - all'intero ventaglio degli appalti per opere pubbliche.

«Quei documenti - hanno sottolineato i sostituti Pellegrino e Temle - riguardano tante cose, tante operazioni diverse, seguite contemporaneamente tutte non è facile, così succede che su alcuni punti le indagini vanno più avanti, su altre sono ancora ferme alle battute iniziali, quel che è certo è che l'arresto dell'avvocato Trane non è la conclusione di tutto, ma la svolta di un solo capitolo».

Che tutto sia partito da Genova, con la denuncia del funzionario del provveditorato, è anche il motivo per il quale la magistratura genovese sta indagando su vicende apparentemente più romane che genovesi, «cercando conferme all'esposto - spiegano in Procura - abbiamo trovato elementi relativi ad altre ipotesi di reato, fino a quando non sia noto il luogo di consumazione del reato, non c'è problema di competenza territoriale, ed è competente il giudice che per primo ha accertato l'esistenza del reato, comunque è vero per ora non sono emerse ipotesi di reati consumati a Genova».

C'è infine il discorso della «strumentalizzazione elettorale, sì o no», discorso che aleggia più o meno esplicito e infastidioso molto i magistrati genovesi. «Strumentalizzazione? - scatta il capo della Procura - e da quando in qua le elezioni comportano una «moratoria giudiziaria»? Questa inchiesta, comunque, è nata quando si parlava di «stalletta» e non di elezioni, che cosa avremmo dovuto fare poi, sospendere tutto? L'avvocato Trane è un candidato? Noi nemmeno lo sappiamo, e se anche lo avessimo saputo non avrebbe fatto differenza. Ma pensate un po' se ci fossimo fermati, avreste parlato lo stesso di condizionamento politico, saremmo stati criticati lo stesso. Abbiamo semplicemente applicato la legge, trattando questo caso come un caso di ordinaria amministrazione, quale è effettivamente per noi».

Ascesa e caduta d'un moderno faccendiere

Ascesa e caduta di un moderno faccendiere politico. Rocco Trane, da anni segretario particolare di Claudio Signorile al ministero per il Mezzogiorno, prima, e a quello dei Trasporti, poi, era l'ingranaggio di un sistema di potere retto sulle più spregiudicate pratiche spartitorie. E in queste ore c'è chi si chiede se il coperchio sullo scandalo è stato alzato anche da una faida interna al pentapartito.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

BRINDISI. Gli mancava soltanto l'«on» da stampare sul biglietto da visita ci aveva già provato due volte questa doveva essere «quella buona». Ce l'aveva messa tutta spot televisivi manifesti, incontri negli ambienti che contano, qualche comizio, uno stuolo di «sostenitori». Si dice che ha investito in quest'impresa qualcosa come quattro miliardi di lire non si sa se è proprio vero ma sta di fatto che a Brindisi nessuno considera questa voce inverosimile. Perché Rocco Trane, 37 anni, esemplare tipico del moderno faccendiere politico, già da alcuni anni era diventato, all'ombra di Claudio Signorile, un uomo molto potente. Da sempre legato al Psi, già segretario particolare del sottosegretario alla Difesa Guadagni, aveva trovato il vento in poppa quando Signorile diventò ministro per il Mezzogiorno e poi ministro dei Trasporti. In entrambi i casi a lui toccò il delicato incarico di responsabile della segreteria particolare. In pratica, uomo ombra del ministro.

Un trampolino. Dalla sua postazione nel Palazzo, Trane aveva l'opportunità di entrare in contatto e stringere rapporti con molti uomini «che contano». Uno di questi è l'imprenditore napoletano Eugenio Buontempo 55 anni di età di una copertina di «Capital» e proprietario di metà della ex flotta Lauro, del 50% delle azioni del Giornale di Napoli e del Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto (banca elettorale di Signorile e Trane) e infine è il padre del progetto Alibù, un sistema di collegamenti a corto raggio con piccoli aerei nel quale è presente l'Alitalia al 10 per cento. Buontempo da alcuni giorni aveva messo a disposizione di Rocco Trane un aereo-taxi per i suoi frequenti spostamenti tra Brindisi, Roma e Genova.

I capi d'accusa formulati contro il segretario di Signorile non si conoscono nel dettaglio si sa che è indicato come uno degli artefici del «pilottaggio» (con tangente) di appalti pubblici assai consistenti. «Qualora le accuse fossero dimostrate - si legge in un documento congiunto delle federazioni del Pci di Brindisi, Lecce e Taranto - avremmo un'altra conferma delle enormi dimensioni che in Italia as-



Claudio Signorile

Manifestazione a Merano
«Le bombe non ci possono dividere». In massa hanno raccolto l'appello

«Le bombe non ci possono dividere» hanno scritto. E un lungo serpente di gente comune, quasi una processione di «uomini e donne di buona volontà», si è infilato ieri pomeriggio per le vie di Merano e nei dintorni della città regalando a tutti, italiani e tedeschi, un forte messaggio di pace. In Alto Adige tra una raffica di mitra e l'altra la convivenza tra i due gruppi etnici conosce già le sue testimonianze

DAL NOSTRO INVIATO
TOM JOP

MERANO. Quarantotto ore fa, la prima risposta a quelle raffiche di piombo, quella istituzionale, l'assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali e dalle Acli italiana e tedesca, ieri, spontanea extra istituzionale, la proposta di un gruppo di intellettuali, di cittadini democratici preoccupati per quello che è stato in queste settimane e per quel che si è detto «A chi vorrebbe oggi approfondire - diceva un volante che annunciava la manifestazione - il solco tra i gruppi linguistici convinti e far prevalere generalizzazioni e giudizi somman, rispondiamo con la nostra capacità di intrecciare rapporti fraterni tra persone e gruppi di lingua e cultura diverse, uniti da comuni obiettivi».

Così è stato Centinaia di cittadini di lingua italiana e tedesca hanno accolto l'invito e vi hanno risposto con l'entusiasmo di chi attendeva da tempo un segnale «Solidarietà» ha detto Leopold Steurer, uno degli organizzatori, il più accreditato storico sudtirolese - alle famiglie contro cui hanno sparato (il corteo ha toccato le due abitazioni colpite attraversando quartieri italiani e tedeschi) ed una testimonianza della volontà di convivenza tra i gruppi non solo come possibilità ma come realtà di cui esistono oggi tracce evidenti e confortanti. Avevano chiesto l'adesione alla manifestazione anche alla giunta e al Consiglio comunale di Merano: non l'hanno avuta, l'istituzione se l'è cavata con una astensione.

Chi c'era intellettuali, di lingua italiana e di lingua tedesca, politici, alternativi, comunisti, socialisti e perfino l'ex sindaco democristiano di Bolzano, Giorgio Pastquali «Tra i giovani - ha detto Federico Steinhilber, presidente della comunità israelitica meranese - la convivenza è una realtà: gli anziani, gli appartenenti a larghi settori della classe politica invece non la capiscono».

Fa fatica a capire anche la Svp, con la quale la comunità israelitica è in costante conflittualità alla cerimonia del settembre scorso dedicata al ricordo delle vittime della strage alla sinagoga di Istanbul aveva partecipato, per la prima volta nella storia di questi rapporti, anche il sindaco Svp di Merano, il giorno dopo il suo partito lo ha aspramente criticato.

«Volevamo misurare la voglia di convivenza della gente - commenta Marco Dal Bosco, segretario del Pci meranese, insegnante - e ci siamo riusciti, ce n'è più di quanto noi stessi crediamo, insegno in una scuola tedesca e una ragazza di 17 anni, in classe, mi ha chiesto spiegazioni sulla manifestazione, giele ha date ed ha detto che ci sarebbe venuta anche lei, è tutto abbastanza facile».

«Ci si dimentica - ricorda Hans Majr, giornalista dell'«Alto Adige» - che una recente indagine ha appurato come l'80% della popolazione sudtirolese ritenga che ci vorrebbe più collaborazione tra i gruppi etnici, altro che clima da guerra civile. Certo, che fino a quando la proporzionale verrà usata in modo tale da consentire al gruppo di lingua tedesca più posti lavoro nelle pubbliche amministrazioni di quelli che la stessa proporzionale gli assegnerebbe, la comprensione del fatto che questa terra è anche la terra del gruppo di lingua italiana sarà costantemente minata». Ma nemmeno tutta la Volkspartei può essere accusata di sordità, di miopia, che le radici della convivenza esistano già e che sia ben diversa da quella imbroccata, fredda e insospitata imposta in tanti anni dalla Svp, è cosa nota anche tra le file del grande partito di Magnago, nella lista delle adesioni alla manifestazione di ieri c'era un nome illustre e ben noto in queste valli, quello di uno dei padri della Svp, il direttore del settimanale del partito, il «Volksbote», Fredi Volgger, il ghaccio si scioglie davvero in Sudtirolo.

C'è un'altra possibilità: uno sviluppo che produca lavoro, non disoccupati.

Hanno detto: «meno Stato, più mercato.»

Così lo Stato si è sempre più assoggettato agli interessi di gruppi privati, e l'Italia è diventata il paese più disoccupato d'Europa: più di 800 mila lavoratori espulsi dall'industria; oltre 6 milioni di «poveri»; 3 milioni di lavoratori irregolari, saltuari e precari; circa 3 milioni di disoccupati, per il 73% giovani e donne. Questo mentre aumentano a dismisura i profitti delle aziende, destinati alla speculazione finanziaria e non ad allargare la base produttiva. Tutto questo è ingiustizia, non modernità. Modernità è stabilire con forza che la piena occupazione è una condizione necessaria dello sviluppo. L'alternativa democratica è possibile, vota Pci.

